

## La studentessa del primo banco, io e il collega Cornali

G. Pontiggia, *Nati due volte*

Ho insegnato per anni in un Istituto d'Arte. In una classe avevo un'alunna bionda al primo banco. I capelli fluenti sulle spalle larghe, il viso rotondo, mi sembrava una nuotatrice australiana appena uscita dalla piscina e rivestita dopo un allenamento. Il corpo esprimeva scioltezza e forza. Serena, intensamente inespressiva, gli occhi luminosi, seguiva la lezione con una attenzione ipnotica.

La prima volta che la interrogo a lato della cattedra, le mani dietro la schiena, statuaria e composta, non capisco quello che mi risponde.

“Puoi alzare la voce?” le chiedo.

Butta indietro la testa, stringendo le labbra, e mi fa cenno di no, come se le chiedessi qualcosa di impossibile.

La guardo stupito e allora lei si volta verso la classe, quasi a domandare aiuto. Qualcuno qua e là, tra i banchi, sorride. Lei si gira di nuovo verso di me, bisbiglia parole incomprensibili.

Io allungo il collo nella sua direzione e le faccio segno di parlarmi all'orecchio. Piego con la mano sinistra il padiglione, formando l'incavo a conchiglia tipico dei sordi. E lei si curva verso di me, rossa in viso, sussurrandomi con una voce fioca.

“Mi scusi non riesco a parlare più forte.”

“Non si preoccupi” le rispondo con aria spavalda, “Si fa capire benissimo.”

Chiedo alla ragazza risposte brevissime: titoli, date, luoghi, nomi,. E lei fa brillantemente la sua parte, sorpresa dalla mia metamorfosi nell'interrogare.

La congedo con un largo sorriso e un lieve sudore sulla fronte. È preparata, le do un voto alto, scrivendolo sul registro con una gestualità trasparente.

La sua compagna di banco, mentre lei siede al suo fianco, stanca e felice, mi informa che questi problemi sono minori con gli insegnanti delle materie tecniche, dove si parla di meno.

Solo con il professor Cornali, di storia dell'arte, le difficoltà si ingigantiscono.

“Perché con il professor Cornali ha problemi?” le chiedo.

“Perché lui dice che è sordo.”

La classe rumoreggia moderatamente, offrendo la conferma di un coro scettico.

La ragazza aggiunge:

“Invece sente benissimo. Fa così per metterla in difficoltà.”

“Verificherò” commento.

Ho verificato. Cornali non ha disturbi di udito. Ha invece disturbi nei rapporti con gli studenti. Cornali ha preso subito di mira la ragazza. Scopro ciò che avrei dovuto immaginare. Ogni insegnante ha un problema diverso con la ragazza, secondo la diversa materia. Ma ognuno riesce ad aggirare l'ostacolo. L'unica eccezione è Cornali, che al mio fianco, nella seduta dello scrutinio, mi chiede, quando si è prossimi al nome della ragazza:

“Ma tu capisci qualcosa quando parla?”

“Sì, tutto” rispondo pacatamente.

“Come tutto?” replica. “Ma allora io sono sordo!”

“Può darsi” rispondo, gettandogli una occhiata.

“Ma smettila!” esclama. “Siamo seri! Di' che capisci una parte.”

“Quasi tutto.”

Introduco la correzione del *quasi*, sempre preziosa per la credibilità del *tutto*.

Lui scuote la testa.

“Io non le do la sufficienza.”

“Perchè?”

“Perchè non la capisco” risponde reciso. “Non capisco che cosa dice.”

Commetto un errore:

“Che voto le dai?”

“Quattro” mi risponde.